

LA COMODITÀ DELL'EQUIVOCO

A Roma ha ripreso le sue pubblicazioni il Futuro sociale, periodico settimanale, diretto da Felice Albani, « di propaganda repubblicana e socialista ».

Ecco: non è che a noi dispiaccia d'essere chiamati anche repubblicani, perché, come avremo occasione di dire un'infinità di volte, nessuno è miglior repubblicano d'un socialista.

All'insegna della repubblica si è smerciato di tutto un po'; fra le molte specie di repubblicani è bravo chi non perde la tramontana: unitari, federalisti, astensionisti e...

Noi socialisti non abbiamo bisogno di predicare dai tetti ad ogni istante la nostra fede repubblicana, quasi che un dubbio ci tormentasse e avessimo l'apparenza di voler convincere anzitutto noi stessi; eppure, è certo, gioviemo assai di più alla causa della repubblica noi, che non tutti i repubblicani e i repubbliceggianti di questo mondo.

Del resto, è chiaro. Noi badiamo a far cadere tutto il vecchio albero sociale e miriamo di preferenza al tronco, sul quale si attacca pure il ramo delle istituzioni monarchiche; se casca quello, casca ogni cosa.

Tuttavia il Futuro sociale ha pronta l'obbezione, vecchia e stravecchia e un po' ammantata in verità, ma sempre moderna per certi partiti che si credono giovani.

Ma la conquista dei pubblici poteri, predicata con tanta insistenza, che distine in ogni tempo noi dagli anarchici, perché la vorremmo? Per diventare ministri di sua maestà, come accadde a tanti egregi repubblicani?

Quando il partito repubblicano bamboleggiava ancora tra le lotte... dell'astensionismo e i veleggiamenti anarchici d'una rivoluzione a scadenza fissa, quasi si fosse trattato d'una cambiale... che doveva cadere in protesto (uso della giornata), il socialismo aveva riconosciuto la necessità della « lotta politica per la libertà politica » e per il resto.

Ma c'è di più. Soltanto noi socialisti, mettendo a nudo i rapporti fra la struttura economica della società e i suoi organismi politici, additiamo la strada maestra, per la quale si conseguirà la completa trasformazione dallo stato borghese alla civiltà socialista.

Ma perché dunque l'Albani ed il suo foglio non fanno addirittura della propaganda socialista? Come possono conciliare gli scritti di Giuseppe Mazzini e quelli del Marx, dell'Engels, del Kautsky, del Lafargue, insieme affastellati nella biblioteca « popolare »?

Eppure questi si dichiarano socialisti! Nel socialismo tutto è bene, « quando se ne toglia quel tale ordigno e catenaccio che si chiama tattica ». La tattica è il grande spauracchio.

La tattica è la forza d'un partito; essa ne forma la compagine; essa tronca in sul nascere le vanità e le ambizioni delle glorie individuali, e le sottomette all'interesse del partito, unico nostro scopo.

È un « catenaccio » tirato sulla porta, per lasciar fuori di casa chiunque può comprometterci colla sua condotta. Lo teme soltanto chi non vuole sindacata la propria azione.

Gran comodità l'indipendenza! È tanto comoda che può esser lecito ad un repubblicano della forza di Antonio Fratti, dei cui scritti il Futuro fa propaganda, di lasciarsi mescolare (come ci scrive un amico di Roma) nella lista dei candidati al Consiglio comunale, dove sono compresi gli amici di Francesco Crispi.

È stata pubblicata da alcuni giornali borghesi una lettera del filosofo inglese Herbert Spencer, diretta a non ricordo quale personaggio, lamentandosi che il prof. Ferri si fosse servito del suo nome a sostegno delle teorie socialiste.

POSITIVISMO E SOCIALISMO

È stata pubblicata da alcuni giornali borghesi una lettera del filosofo inglese Herbert Spencer, diretta a non ricordo quale personaggio, lamentandosi che il prof. Ferri si fosse servito del suo nome a sostegno delle teorie socialiste.

Tutto questo è perfettamente chiaro per tutti. Ma perché dunque l'Albani ed il suo foglio non fanno addirittura della propaganda socialista? Come possono conciliare gli scritti di Giuseppe Mazzini e quelli del Marx, dell'Engels, del Kautsky, del Lafargue, insieme affastellati nella biblioteca « popolare »?

I facchi.

Fin qui parliamo di coloro che fanno male; diciamo ora di quelli che fan nulla e sono i più.

Si è misurato l'immenso campo d'azione scoperto innanzi a noi; e la potenza e la gloria cui dovunque in breve potrebbe assurgere il partito.

Ma l'ostacolo meno sta nel nemico che in noi; lo abbiamo in casa; vive nel tanto ad imbracciare « gentil sangue latino »; è la mollezza del carattere, infine.

Ed invero costoro han faticata la giornata intera; le poche ore serali vogliono dedicate al riposo.

Prestar orecchio ad una conferenza, vagabondare fra i crocchi, saltare da una gazetta ad una partita a carte, alla buon'ora! Accettare un incarico, questo poi no!

Molti vi si rifiutano nettamente e sono i più onesti. Altri per una volta consentono, lusingati dalla scelta, ma lasciano rovinare le costruzioni avute in consegna, poi si dimetteranno, se pure non si celisseranno « insalutato hospite ».

Spesso su questi i più ciarlieri nelle riunioni; sollevano diatribe, criticano altrui e parlano di barrierte.

Altra difficile cosa è trovare in Italia un uomo che mantenga le sue promesse. Dicono d'interventare, di cercare, di portare, di recarsi, di pagare, di spedire, di scrivere e non fanno mai nulla.

Seguono una traletteria di due, tre mesi, taluni di sei; il primo entusiasmo li ha por-

quella poche persone che hanno letto i libri dello Spencer e quello del Ferri: la maggioranza del pubblico però può essere tratta in errore e può scorgere in questa lettera dello Spencer un colpo forte per il socialismo, mentre non è in realtà che una rettificazione, non essendovi proprio niente da rettificare.

I giornali borghesi commentano la lettera, gongolando e provando luminosamente la più completa e crassa ignoranza della questione.

Che meschini e bassi metodi di lotta sono questi! Disgraziatamente da noi la cosiddetta « classe colta » ragiona sempre in questo modo senza darsi mai la pena di capir bene di che si tratti.

Quindi, meglio assai di qualunque commento, sarebbe che le persone oneste ed imparziali d'ogni partito, volendo dare su queste cose un giudizio, leggessero il libro del Ferri e quelli dello Spencer, specialmente la Giustizia. Vedrebbero allora quale dei due è più logico, e che il Ferri non ha quindi tutti i torti, tacciando lo Spencer di poca coerenza scientifica.

Fin qui un nostro compagno di Torino.

Noi ricordiamo, a proposito della coltura della borghesia italiana, un altro fatto recente. Quando Achille Loria fece alcuni appunti alla teoria sul valore di Carlo Marx, si levò un vocio da tutte le parti e fu una gazzarra rumorosa contro di noi; ma nessuno seppe dire in che consistesse la teoria del Marx e quali argomenti le oppone il Loria; chi si provò, disse castronerie a più non posso.

Si accusava noi di dogmatismo, perché seguivamo le teorie del Marx, conoscendole; ed essi giuravano nello stesso tempo nel verbo del Loria, che conoscono quanto l'arabo. Il loro dogma è l'ignoranza più perfetta.

Oggi fanno un gran chiasso perché lo Spencer dichiara di non esser socialista. Bella novità! Cotesti buccioni della politica non si sono mai accorti, per esempio, che i libri del Guyot, del Richter e compagnia contengono soltanto una povera raffittura d'idee svolte qualche diecina d'anni prima da Ernesto Spencer.

I nostri avversari son tutti così: o violenti o ridicoli.

GIUSTIZIA!

Giustizia! non clemenza; e giustizia per tutti: fu questo il grido che proruppe spontaneo dalla bocca e dal cuore dei nostri compagni, i deputati socialisti, discentendosi quella prosa banale che è la risposta al discorso della Corona.

Era la sola parola che doversero pronunciare; era la sola degna di loro e del consiglio, che dava lo stesso Barbato: « non chiedete grazie o amnistie per noi; la nuova civiltà non deve cominciare con un atto di viltà ».

Uniformandosi a questo sentimento, che è pure il loro e il nostro, i deputati socialisti hanno fatto il loro dovere.

Non da loro doveva partire, certo, e non parti, la lagrimosa invocazione alla pace, alla clemenza, al cuore.

Il cuore delle classi dirigenti! Triste ironia...

IN FIRENZE

all'edicola Nervini in piazza Madonna ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

tati su alto; declinano man mano, le loro apparizioni si fan più rare, poi spariscono e cadono; non han deposito l'idea, ma, che volete? quel tanto d'energia morale di cui disponevano s'è già consumato.

La sola sfera del bisogno può costringerli ad un'occupazione fissa e ad una certa puntualità.

Ad onor del vero, senza la catena d'un salario, d'uno stipendio, per le private occupazioni s'applicherebbero ancor meno che pel partito.

Il che non vieta che sien evante dei buoni ragazzi, simpatici e sinceri. Soltanto che non bisogna chieder loro dei sacrifici.

In realtà essi non hanno più colpa che non abbiano merito le rare eccezioni a sgobbare disperatamente; la botte di il vino che ha, espressione volgare d'una verità scientificamente accertata. Ma colla sfera della parola si galvanizzano e dan qualche sgambetto. Talvolta persino si correggono, se la pigrizia era sol che superficiale e di recente acquisizione.

Colpi di frusta.

Acerbe più d'una volta sono le nostre parole e non ancora abbastanza, se si riflette all'immenso danno che costoro producono a quella causa cui si dicono devoti. Se taluno nei ritratti del capo precedente si riconosce, abbia vergogna e s'emendi.

Il socialismo, signori, non è un gioco, uno sport. È roba seria, signori!

Il proletariato soffre; vedete, ecco vecchi stender la mano, disoccupati benemerenze, bimbi crescere nell'ignoranza, votati al perpetuo bisogno, e donne venderci, ed operai tremare in grandi galere che si chiaman fabbriche, ed ogni tanto la detonazione o il tonfo d'un suicidio.

Un socialista può esser massone?

Delle tre domande: può un socialista essere massone? può un massone essere socialista? può un socialista diventare massone? quella che mette nei suoi vari e più esatti termini la questione è l'ultima. E ad essa rispondo: no.

La massoneria è una setta: il socialismo una scuola economica ed insieme un partito politico. Come scuola esso potrebbe accogliere su i suoi banchi i massoni, come può accogliere i bramini, i buddisti, i maomettani, i cristiani, è patto però che, pur continuando a credere in questo o quel dio, in questo o quel profeta, adottino in tutte le sue parti il programma economico socialista.

Come partito politico, i socialisti non dovrebbero ammettere nel loro seno i massoni, perché, sebbene per qualche rispetto massoneria e socialismo possano andare d'accordo, per molti altri essi invece divergono e vanno talvolta per vie diametralmente opposte e contraddittorie.

Tutto sommato dunque, un buono e completo socialista non potrà essere mai un buono e completo massone, o viceversa.

Ciò nulla meno però, amici miei carissimi, mi certo non fanno difetto né la fede, né l'ingegno, né una larga e profonda cultura, decisamente e valorosamente socialista, sono al tempo stesso massoni, e spiegano il fatto così: se la massoneria è una forza, perché non tentare di convergerla alla nostra santa causa?

Il ragionamento non fa una piega, ma a me non va; anche perché ora massoneria e socialismo entrassero domani in conflitto sopra determinate questioni che per entrambi potrebbero essere capitali (il caso è tutt'altro che impossibile), quale sarebbe la condotta che dovrebbe seguire il socialista-massone? Su quale piatto della bilancia farebbe cadere la propria spada?

Quando, or sono alcuni anni, sollecitato da amici, mi lasciai indurre ad entrare nella massoneria, ebbi assai presto a convincermi che ove essa finiva di essere un'associazione... a base di non sempre confessabili interessi personali, ed in cui i molti minchioni vanno a fare da sgabello, e i pochi astuti da guadagnatori di eucoagge — cominciava ad essere una vacuità trascurabilissima, ma ne ritrassi più addolorato e nauseato che altro.

Oggi che sono anch'io, e me ne tengo, e me ne onoro, e me ne glorio, un socialista, se non dei più colti certo dei più ferventi, sono ben lieto di non trovarmi fra i massoni, ho il più profondo convincimento che non potrei più trovarmi, nonché la speranza che tutti i buoni socialisti, che sono tuttavia massoni, non tarderanno ad abbandonare una setta che, non rispondendo più ai bisogni dell'odierna civiltà, ostacolando spesso il libero e razionale svolgimento, è diventata un ferravechio da museo, quando non peggio.

Spiego il fatto di un massone che fa un passo avanti, abbraccia il socialismo e resta per un po' di tempo qua e là per passare finalmente al di qua; — non saprei affatto comprendere un socialista che entri domani nella massoneria, e vi resti per oltre quel tempo che è necessario per convincersi che essa percola fra l'utilitarismo personale e il nullismo sociale, mentre il socialismo, fondato sopra postulati d'indole scientifica, positiva e pratica d'indubbia evidenza, è la sola, la vera, l'unica fede che può e deve avere un galantuomo.

Palermo, 19 giugno 1895.

BENEDETTO CARROZZA.

Può un socialista entrare nella massoneria?

No, mille volte no! Innanzi a qualsiasi associazione un vero socialista deve domandarsi: Che cosa questa ha fatto, che cosa fa per il proletariato?...

Non han tempo costoro d'attendere gli agi nostri. La fame ha fretta. Scomodatevi un poco! Sono, lieto, soddisfatto che il lottare da valorosi sotto una grande bandiera; provate a gustarne. Le belle parole che ammirate nei libri, plaudite nell'orazione, e ripetete commossi voi stessi si debbon tradurre in atti. Date corpo a quelle parole, signori, se non volete si credan menzognere. Chi dice esser con noi, ma non lavora, è falso amico.

Impiego delle minori capacità.

Per difetto di mente o di studi, molti son quelli che rimangono inoperosi e pur vorrebbero fare.

Ogni buon volere troverà impiego se adottati una minuta divisione del lavoro. Ma al postutto chi non sarà in grado di compiere almeno i doveri elementari del buon associato?

Li oda e giudichi:

- 1.° Far numero nelle riunioni.
2.° Accompagnare estranei alle conferenze.
3.° Proporre nuovi soci.
4.° Pagare puntualmente le quote.
5.° Concorrere alle sottoscrizioni.
6.° Far acquisto d'opuscoli da rivendersi fra amici.
7.° Comprare giornali da diffondersi allo stesso modo e cercare abbonati.
8.° Riferire le notizie utili di propaganda.
9.° Accettare l'incarico di capigruppo.
10.° Avvertire se debbono recarsi fuori paese.
Ora ci si dica, con una mano sul cuore, v'è uno, un solo fra i nostri compagni incapace a queste e consimili funzioni?

ha facilmente incoraggiata ed approvata l'opera infame di un suo generale: Francesco Crispi.

Non si cerchi ad un socialista se sia stato massone, si veta a lui di divenirlo, se non si vuole che il partito resti impotente a scuotere il giusto scalticismo dei popoli.

Portici, 18 giugno 1895.

GIUSEPPE CANTIERO.

IL RE O LA BORGHESIA?

La stampa borghese s'è scandalizzata per le dichiarazioni fatte da Andrea Costa, allorché fu discussa alla Camera la mozione dell'estrema sinistra contro il Crispi.

L'Italia del popolo, sdegnata, comincia così un articolo molto fiero: « L'on. Costa ha avuto una idea infelice quando ha detto che Crispi è il rappresentante necessario della borghesia ». Dell'idea infelice del Costa diremo poi: vediamo intanto che cosa è il Crispi.

« Crispi è il rappresentante del re ». E il re il re « rappresenta se stesso ».

Il che è quanto dire che i destini di tutto un popolo dipendono da una sola persona. Il governo e gli atti che ne conseguono sono opera del re, sempre del re. La felicità della nazione, la civiltà, il suo grado di cultura, ogni cosa ha la stessa origine. Non si può negare che questo modo di ragionare sia per lo meno molto semplice.

Il re mi diventa una specie di dommeddio. Col suo potere, delegato a un ministro e diffuso a tutti quanti gli istituti che metton capo al governo, muove i fili della commedia sociale. L'evoluzione della società si muta di punto in bianco nell'evoluzione delle idee di un sol uomo: il caso è il gran regolatore; quell'uomo può esser di genio o cretino, savio o pazzo, generoso o perverso, e la storia di un popolo muta col mutar della sorte. Che logica sapiente!

E l'Italia la trae dal fatto che il re, secondo raccontano la Riforma e la Capitale, avrebbe baciato e ribaciato Francesco Crispi. Eh, cara Italia, anche Crispi ha baciato « col cuore » la sua maggioranza, la quale perciò dovrebbe contare per qualche cosa.

I 283 deputati, che votarono giorni sono per il truffatore Crispi, donde sono venuti? Chi li ha mandati alla Camera? E che ci fanno?

Il vuol poco a capirli. Fanno il proprio interesse e quello dei loro grandi elettori, ossia dei banchieri, degli affaristi, dei proprietari di latifondi e in genere della parte più trista della borghesia. Rappresentano la feccia; non quella dei laudruncoli che bazzicano a trivoli e le taverna, ma l'altra, danarosa, che vive alla borsa, ai teatri, alle bische e tiene una cianca nella camorra e forse l'altra nella massoneria.

La borghesia « non c'entra? » O perché dunque furon posti in Sicilia lo Stato d'assedio e i tribunali militari? Il re, che si sappia, non possiede laggiù alcun bene da difendere. Applaudirono però all'opera del governo i latifondisti, lieti che la forza fosse messa a disposizione del loro privilegio economico.

Anzi il Crispi, quando intese di proporre un disegno di legge sui latifondi in favore delle plebi campagnole, fu costretto, a dovette far lesto, a dimetterne l'idea. E la borghesia non c'entra?

Non passa giorno che i fogli moderati non levino un inno al Crispi, che diede l'ordine e la quiete alle paurose classi borghesi. Gli stessi oppositori costituzionali apprezzano in lui l'« onevità » ed altre belle doti di governo. Il Di Rudini è di questi.

Ma, di grazia, siamo giusti; premeva più al re o ai ricchi proprietari la persecuzione al partito socialista, che colle leghe di resistenza e la conquista del potere diminuiva per il momento la rendita dei signori e nemmeno di un soldo la lista civile?

Con ciò, badiamo bene, non intendiamo punto di arrivare a delle conclusioni... del tutto opposte alle vostre. Anzi!

Se in tutto il partito gli amici puntualmente compissero gli uffici suddetti, l'ora della vittoria non tarderebbe a suonare.

Nei nostri circoli s'accettano persone, qualunque ne sia la lingua, la condizione, l'età, il sesso, la fede religiosa. È croato, è francese! Vedrà che il socialismo non cerca sangue, ma amore. E riceve onore a lui che pensa poi di sere dati. Contribuirà col denaro. È troppo generoso! andrà man mano correggendosi del difetto. E giudeo? ci porterà lo spirito intraprendente della sua razza. È una donna? i voti aspri per tanto quotidiano altrito farà più chiari con il suo sorriso.

I socialisti « borghesi ».

Tempo è che si soffochi al tutto il dissidio fra operai e socialisti d'agiata condizione, restati da quel partito operaio che dal suo seno escludeva chiunque non portasse calli alle mani.

Aveva questa diffidenza, una base vera. Da troppo tempo i lavoratori erano mistificati dai brillanti figli della borghesia, aventi il dono della parola, aspiranti alle cariche pubbliche in nome d'un pubblico bene, sempre tradito coi fatti. Così scottati gli operai vedevano in ogni studente o avvocato o benestante che si accostasse al partito un ambizioso il quale non avrebbe tardato a far valere la propria superiorità intellettuale per servirsi di loro come sgabello.

Ambizioso! E chi, di grazia, non è tale? Chi non si rallegra se l'operosità sua ed i meriti vengongli riconosciuti? od ancor ricompensati con un incarico di fiducia? Forse che gli operai sono, perché tali, così modesti da rifiutare una rappresentanza dal partito in un consiglio o nel parlamento? L'ambizione divien biasimevole e pericolosa.

O. MORGARI

L'ARTE DELLA NOSTRA PROPAGANDA

Dissolventi sono pure gli indisciplinati, per lo più giovani ed audaci, un po' romantici, che vennero al partito perché ribelle, ma non si assoggettano alle maggioranze, fanno le picche ed han sempre un'idea in disaccordo con tutte l'altre, su cui insistono con furore.

Dissolventi i megalomani, od ambiziosi, che sono in pari tempo, per solito, e ciarlieri e indisciplinati, s'offendono ad ogni più sospinto, vedono nel partito un teatro in cui figurare con studiato decoro, da cui aver plauso, e accettare cariche se brillanti, non mai se modeste e faticose.

Dissolventi i collerici e gli intolleranti sempre in urto con qualcuno, che sono acerbi nel biasimo e vedono intenzioni nascoste sotto ogni più ingenuo errore.

Tutti questi squilibrati e mattoidi abbandonano nei partiti romantici, repubblicano od anarchici, assai più che nel nostro, il cui stile positivista li tiene lontani. Ma quel pochissimi bastano talvolta per gettar la zizzania. I buoni si stringono in lega contro di loro. Con cortese franchezza, o se occorre, severamente, loro dimostrano il torto. Spesso son buona gente, il cui peccato consiste nella giovane età e nell'inesperienza delle cose del partito.

Oppure s'offran loro incarichi pesanti, cui non sapranno adempierli, ciò che li avvilirà non poco. Rimedio infallibile per ammansare una opposizione: chiamarne i capi a far parte del gabinetto.